

suoni e visioni

Brescia leonessa di teatro (sociale)

Andrea Porcheddu 4 aprile 2018

Si avverte un interessante fermento tutto teatrale a Brescia.

In un fine settimana capita, infatti, di passare dalle proposte del **CTB**, lo storico teatro stabile nato nel 1974, a un **festival indipendente**, giovane e già vivacissimo, che mette assieme spettacoli che nascono dal lavoro nel disagio sociale ad altri che fermano percorsi storici di assoluta qualità.

Così, nelle pulitissime vie del centro, si incontrano **operatori di tutta Italia**, chiamati a convegno proprio per discutere sul “movimento” - possiamo ormai chiamarlo così - di quanti fanno teatro d'arte nei territori complessi della marginalità. Dunque artisti, studiosi, organizzatori, si sono trovati a Brescia, a fine marzo, chiamati a raccolta dal **Festival Metamorfosi**, organizzato con passione e capacità dal gruppo **Teatro19**, in collaborazione con la compagnia **Animali Celesti** e **UOP23** degli Spedali Civili di Brescia. E la città, storicamente attenta alla funzione integrativa e interazionale del teatro, grazie anche alla solida presenza dell'**Università Cattolica**, riesce a coordinare bene tutti questi fermenti, coinvolgandoli in una rete (chiamata **Extraordinario**) fatta di slanci e collaborazioni, di incontri e prospettive diverse, che mette assieme **amministratori locali** - di grande impatto il coordinamento e l'orientamento dato dagli Assessorati alla Cultura e al Sociale della città -, teatro pubblico, gruppi indipendenti e alcune associazioni attive nel settore.



Shakespeare/Sonetti, Foto Umberto Favretto

Allora, dicevo, capita di andare nella storica sala **Santa Chiara** del **CTB Centro Teatrale Bresciano** e trovarvi il nuovo lavoro di un regista e attore come **Valter Malosti**, che completa un trittico sentimentale all'interno dell'opera poetica di **William Shakespeare**. Dopo i bellissimi *Venere e Adone* e *Lo stupro di Lucrezia*, ecco dunque una robusta versione dei **Sonetti**, in una scelta di brani (ben fatta con il drammaturgo **Fabrizio**

Sinisi), che diventa un lungo, articolato monologo. Nel piccolo spazio del Santa Chiara, allestito come un **quadro rinascimentale**, in cui primo piano e sfondo, movimento e staticità segnano prospettive di affascinante fuggevolezza, vagamente evocative di certe immagini care a **Bob Wilson**, ecco un clown irridente, amaro nel suo scintillante costume, mentre un simil-William tutto osserva e commenta senza farsi udire. È un **Toro Scatenato** alla fine della carriera, quel clown cui Malosti dà mosse quasi fosse un **De Niro** che - vestendo i panni del pugile **Jack LaMotta** ormai ritirato - in uno stanco cabaret racconta scherzi d'amore all'indirizzo di un ragazzo bellissimo e statuario (**Marcello Spinetta**). I giochi di parole, le invenzioni poetiche del Bardo diventano **gag** lanciate con **autoironia**, quasi con una **blanda compassione per sé**, per l'amore

inseguito, sognato, desiderato: c'è una disperazione cupa e goffa, addirittura patetica, in quel desiderio inappagabile e forse inappagato.

Poi, smessi i panni del pagliaccio, ecco l'uomo, o l'attore, una valigia e i vestiti borghesi, quotidiani, trovare rinnovati, ma forse languidi slanci, una pulsione per la donna - qui è magnetica Michela **Lucenti** - la *dark lady*, misteriosa creatura che forse si incontrerà con il giovane tanto desiderato.

Non tutto funziona, sicuramente lo spettacolo va rodato, ma è interessante e spiazzante quanto e come Malosti, nella sua regia, punti direttamente al **versante fisico, eminentemente erotico, quasi osceno, dei poemi shakespeariani**. Mostra un uomo desiderante, consapevole del tempo che passa, della caducità del **corpo**, del tepore che svanisce di amplesso in amplesso. Le parole sono il suggello a questa lenta, inesorabile mancanza d'amore. E la danza evidente, smaccatamente nuda di due giovani, il ragazzo desiderato e un poeta rivale (o se stesso in un'altra età, in un sogno, interpretato da Maurizio **Camilli**), sono forse il ricordo, l'ultima suggestione di amori che segnano per sempre la nostalgia.

Finito lo spettacolo, c'è poco tempo per correre al **Palazzo Moca**, al teatrino gestito dal gruppo **Idra**, altra realtà bresciana, per entrare nel vivo del **Festival Metamorfofi** e assistere a *La ballata*, studio sul Minotauro presentato dalla gentile e generosa Silvia **Battaglio**, in un lavoro ancora acerbo, aperto e in crescita; e poi per vedere il suggestivo *L'ombra*, tappa di un affondo sul tema del doppio, diretto da Francesca **Mainetti**, con i gemelli Giovanni e Roberto **Lunardini**, attori "non professionisti" che hanno talento e presenza intrigante. Anche in questo caso, un percorso di ricerca ancora in divenire, che potrebbe maturare presto, evocando quella che potrebbe essere una versione oscura e contemporanea di certi lavori di **Rem&Cap**.

Ancora una piccola pausa per poi confrontarsi con *Commedia Matta*, l'esito del laboratorio, non privo di ironia, degli utenti della UOP23 curato dalla stessa Mainetti con le altre fondatrici di Teatro19, Roberta **Moneta** e Valeria **Battaini** (anche in scena assieme agli utenti dell'Unità operativa psichiatrica).

Infine l'appassionato pubblico può entrare nelle meravigliose estasi di *The Hidden Sayings*, presentato dal *Workcenter Jerzy Grotowski and Thomas Richards, Open Program*, con la guida sicura e garbata di Mario **Biagini**. È un viaggio nello spazio e nel tempo, questo lavoro che unisce **scritture bibliche e canti popolari**, con piccole danze che compongono raffinate, impalpabili, millimetriche coreografie degli impeccabili protagonisti biancovestiti. E lo spettatore si trova dolcemente accompagnato nel cuore dell'Africa o ai Caraibi, in Egitto o negli Stati Uniti, in un lontano Est Europeo oppure ancora in qualche paese sperduto del Sud America. Gli interpreti del **Workcenter**, come sempre magistralmente presenti a loro stessi e al pubblico, regalano questa poetica "cerimonia del canto", condividendo delicati gesti, sorrisi, sguardi, movimenti. **L'esito è un'armonia (che sanno creare: non c'è bisogno di amplificazioni, in questi casi!), semplice e ricchissima, immediata, misteriosa, antica e sempre nuova.**

Voglio citarli, come sempre, tutti: con Mario **Biagini** sono la soave Agnieszka **Kazimierska**, Pauline **Lulhe**, Eduardo **Landim**, la sempre brava Felicita **Marcelli**, Daniel **Mattar**, Jorge Romero **Mora**, Grazielle **Sena Da Silva**. Ed è bella, va detto, la potente presenza del **Workcenter** in un festival dedicato al teatro sociale d'arte: quando si tratta di **incontrare l'Altro** o di provare a capire cosa rende l'uomo simile all'uomo attraverso la ricerca teatrale.